

gicamente, non hanno fatto che il loro particolare interesse a tutto scapito di quello della città.

Per l'aumentata popolazione, per il maggior traffico e movimento si era reso, come in tutte le città, indispensabile un grande sviluppo dei pubblici servizi. Ora questi potevano costituire la fonte della salvezza del nostro Municipio, e conseguentemente anche in parte di tutta la collettività. La gestione dell'impresa del gas, dell'acqua, dei tramvia ecc. poteva, se bene sfruttata, far ricavare vantaggi enormi all'economia cittadina e la ricchezza che con continue tasse assorbiva il governo centrale, poteva rifluire, ed abbondantemente per questa via, nella nostra disgraziata città. Invece di cercare di dare il maggiore beneficio alla cassa del Municipio o di diffondere il maggiore benessere fra i cittadini, gli egregi signori amministratori pensarono bene di fare il loro interesse, affidando la gestione di questi pubblici servizi a Società di capitalisti con contratti e concessione che quasi nessun obbligo ad esse imponevano, lasciandole libere di ritrarre guadagni immensi rappresentati dagli altissimi dividendi che, annualmente vengono distribuiti agli azionisti—ben fortunati di aver trovato un paese in cui i loro capitali possono trovare un così buon collocamento.

E così la società del gas ha potuto *profitare*, chissà per quanti anni, della buona fede dei cittadini esigendo 0,06 di più sul prezzo di ogni m. c.; e potrà continuare ancora a far pagare il gas più che in qualsiasi altra città italiana—e così la società dei trams può conservare a tutto suo vantaggio la barbara, medievale usanza della doppia classe, per non dire altro—e così la società dell'acqua può tormentare tutt' i cittadini con le sue esigenze addirittura fiscali.

Ed a questi proventi amministratori—non dei pubblici ma dei loro particolari interessi—ed ai giornali che li sostengono ben potrebbero rivolgersi le parole pronunciate anni or sono dal sindaco di Chichago, M. r. Scritt, che disse: «Gli immensi utili che (con ogni sorta di mezzi) realizzano le compagnie private in simili speculazioni, ed i mercimoni e gli intrighi cui queste danno luogo sono tali e tanti che è inutile parlare di anarchismo o comunismo quando la maggior corruzione viene dai rappresentanti dei cittadini, dai capitalisti e dagli uomini d'affari».

Ma il loro regno sta per finire; oramai non soltanto tutti sono stanchi delle loro disonestà e dei loro metodi di amministrazione(?) quanto, cosa che è più importante, anche in Napoli va sorgendo la coscienza proletaria, che educa il popolo facendolo convinto che esso non potrà acquistare il benessere se non quando invierà e al Comune e alla Camera non degli individui appartenenti a classi diverse della sua ma dei rappresentanti del partito socialista, l'unico partito operaio, e che decisamente inalbera la bandiera di classe.

#### Il reclamo per l'annullamento delle ultime elezioni

A firma degli elettori G. Caiaroni, L. Stelato, A. Chieffè ed L. Volpe è stato presentato al sindaco, a proposito delle operazioni elettorali per le elezioni amministrative, un reclamo che in linea principale ne chiede l'annullamento e come subordinata la revisione generale dei voti riportati da De Luca Gennaro fu Antonio, de Luca Gennaro fu Andrea il carissimo compagno nostro e da Giuseppe Bagnolo.

Il Sindaco ha stabilito di farlo discutere nella prossima sessione ordinaria.

Terremo informati i lettori dell'esito finale.

#### In guardia!

Per la deplorabile condizione in cui sono state costruite le nostre fogne—cespite ormai famoso di ingenti guadagni—il materiale lascia degli abbondanti depositi lungo il suo percorso. Le esalazioni che escono dal sottosuolo ammorbano ed infettano l'aria. Esse non si avvertono subito: ma i tristi effetti specie ora, nell'estate, già dolorosamente si riscontrano. Infatti moltissimi cittadini in parecchi rioni della città sono affetti da febbre tifoidica che non può provenire che dallo stato miserabile delle nostre cloache. I giornali conservatori naturalmente tacciono, i medici municipali sono forse andati in campagna ed intanto i cittadini soffrono.

#### Cose di Napoli

Dopo il disastro avvenuto al Carmine, che ha commosso l'intera città, si sperava da tutti che le autorità avessero finalmente fatte rispettare le tassative disposizioni della legge, che vietano l'occupazione del suolo pubblico, e che sieno esposte macchine od altro che possa provocare qualche danno. Ma—come è vero ciò diciamo noi socialisti, che l'interesse, cioè, è il sentimento che domina sovrano nell'animo umano!

Come potevano e come possono infatti questi signori mostrarsi severi custodi della legge, quando facendo ciò impedirebbero ai loro grandi elettori ed onesti protettori (i camorristi) di fare i soliti ingenti guadagni speculando sulla superstizione e sulla buona fede dei poveri napoletani?

Non giocherebbero in questo modo di vedersi abbandonati, ed in una prossima occasione sbalzati dal seggio consigliere o sindacale, tanto agognato perchè così... remunerativo?

Ed è perciò che fino a che il Municipio non sarà nelle mani del nostro partito—l'unico Partito che non stringe legami con alcuno, e

che quindi è assolutamente indipendente dai preti e dai camorristi—la legge sarà ancora chissà quante volte violata, i guappi e le *marame* continueranno a riempirsi il taschino ed a coprirsi di catene con il denaro loro inviato... da S. Antonio o da S. Pasquale, e i disastri succederanno ai disastri.

Ma non è questo forse il miglior modo di onorare i Santi? L'inquisizione, il Sant'Ufficio non bruciavano a centinaia, sui roghi, i poveri eretici, per rendersi grati a Gesù? (al Dio dell'Amore!!!).

E non riuscirà quindi più gradito il sacrificio di qualche cristiano, apostolico, romano?

#### L'illuminazione elettrica del porto... senza navi

Lunedì sera alla presenza del gran manipolatore delle elezioni passate e future, ministro Lacava, e dei suoi due figli—annunziano ai popoli i giornali che pare non sappiano fare che leccar le mani di qualunque padrone—si inaugurò l'illuminazione elettrica del nostro porto. Quarantaquattro grandi lampade ad arco spargono la luce sulle banchine... deserte e sul mare anche esso completamente o quasi ininterrotto dalle vigorose linee delle moderne navi. Perchè lo strano è appunto questo: v'è l'illuminazione ma non vi sono navi da illuminare; Come infatti tutti sanno, a Napoli per la mancanza dei grossi bacini di carenaggio non attracca quasi più nessun gran bastimento e il movimento del porto nostro è stato assorbito in gran parte da quello di Malta. Eppure la nostra città è stata la prima ad avere il bacino di carenaggio: fin dal 1854 esiste quello piccolo, che si trova nell'Arsenale e che ora è reso inservibile dallo sviluppo avuto dalle navi mercantili.

Quante volte, da quanti anni non è stato promessa a questa infelice città la costruzione dei bacini di carenaggio che potessero servire alle navi moderne. Ma dal 60 ad oggi solo promesse ha avute il nostro paese—e non è forse poi colpa dei napoletani stessi che in tutte le occasioni sono seguaci del non te ne *neavrecà* e permettono che ad uomini come quelli che sono i nostri deputati, sia affidata la cura degli alti interessi della nostra regione?

Si ravvederanno finalmente i nostri troppo buoni concittadini?

Vogliamo sperarlo.

#### La sapienza degli ufficiali medici

In un reggimento di residenza nella nostra città è avvenuto un fatto che segnaliamo ai nostri lettori come sintomo significante della bestiale assurdità dell'ordinamento militare in genere, e di quello dei medici di reggimento in specie. Un giovane, studente in medicina, entrando a far parte del plotone allievi—ufficiali, accusò un difetto ai muscoli del piede, il quale gli impediva di fare le marce e gli esercizi, e per cui chiedeva di venir riformato. I medici del reggimento, visitatolo, nella loro grande sapienza, dissero che l'atrofia dei muscoli del piede esisteva solo nella mente del giovane e lo minacciarono di carcere ove mai egli avesse insistito. Ed infatti, avendo di nuovo reclamato, fu prima chiuso in prigione semplice, ed in seguito, perchè rinnovava i reclami, fu tenuto per un mese intero in prigione di rigore. Mentre vi stava, il capitano medico lo denunciava agli ufficiali superiori, per farlo inviare alla compagnia di disciplina: il colonnello infatti aveva già disposto che, appena scarcerato, fosse colà inviato; quando, fortunatamente, intervenne il generale il quale ordinò che il giovane fosse sottoposto a novella visita e dal Consiglio Superiore di Sanità. Questo consiglio, finalmente, riscontrò il difetto accusato dal povero soldato, che, trattato da mentitore, aveva dovuto prima traversare la già detta odissea, per poi aver resa giustizia. Ma ciò che è più grave—è che non si è preso alcun provvedimento contro quel capitano medico che si è rivelato assolutamente incapace al proprio ufficio.

E chissà quante e quante altre vittime egli farà in mezzo alle centinaia di figli del popolo affidati, per modo di dire, alle sue cure!

#### La solerzia delle guardie di p. s.

Abbiamo ricevuto il reclamo che qui sotto pubblichiamo, più per accontentare i cittadini che ce l'hanno inviato, che per la speranza di veder soddisfatti i loro giusti desiderii. Noi ben sappiamo infatti come il servizio di p. s. sia pessimamente fatto e come agli agenti passino *volontariamente* inosservati degli sconci addirittura indegni; ma d'altra parte conosciamo che la questura è dominata in modo assoluto dai mestatori politici e che quindi la sua azione contro i farabutti è paralizzata—essendo questi i protetti e i sostenitori di tutti i piccoli e grandi padroni di Napoli.

Nella notte dal 30 al 31 luglio i ferrovieri Pietro Giuseppe, Rossi Domenico e Spina Salvatore, addetti al Deposito di Napoli R. M., si trovarono sulla piazza della Unità Italiana, quando furono villanamente fermati dalle guardie di p. s. N.° 640 e 697 e da un appuntato. Questi era ubriaco fradicio, tanto che mentre si rivolgeva ai sindacati cittadini, domandando loro ove andassero, si buttò addosso al Pietro, che per poco non cadde in terra.

Il Pietro dopo aver soddisfatto alla richiesta di questo nuovo eroe, gli fece osservare che quello non era il modo di rivolgersi a cittadini che nessun reato commettevano e che gli agenti di questura, nel compiere le loro funzioni, hanno il dovere di usare sempre modi urbani e cortesi. Quegli allora, credendosi chissà che cosa (non sono forse gli sbirri

divenuti i padroni della nostra misera patria?) rispose con le seguenti parole. «Per ora assoggettatevi alla perquisizione, dopo, se credete reclamate al questore. Voi non avete nessun distintivo per farvi riconoscere». Il Pietro soggiunse che in primo luogo era meravigliato come in una città che—a detta del suo sindaco Comm. Sammonte, ha raggiunto l'apice della civiltà, del benessere e dell'agiatezza;—i cittadini potessero essere trattati così villanamente dai custodi dell'ordine: secondariamente che le leggende e i distintivi si affiggono alle porte di casa, ed infine che invece di rompere le scatole a pacifici cittadini il zelante appuntato avrebbe potuto preoccuparsi di un individuo,—di quelli che vivono alle spalle delle donne disgraziate,—che era a venti passi di distanza da loro, minacciando appunto una di quelle infelici per estorcere qualche soldo.

Il funzionario rispose di nuovo: «che avesse reclamato al questore e che gli avessero insegnato a sorvegliare».

I suddetti cittadini quindi, anche per ottemperare alle insistenze di questo egregio signorino, si rivolgono al questore acciò che mostri se egli è davvero rispettato dai suoi subalterni: e lo pregano inoltre di richiamare la sorveglianza di questi ultimi sulle traverse dei fabbricati nel quartiere S. Anna alle Paludi, dove la sera i passanti sono costretti ad assistere a scene nauseanti.

Con dolore annunziamo la morte dell'amico repubblicano, operaio tipografo

#### BENEDETTO SCANDONE

spirato ieri all'Ospedale degli Incurabili

### NOSTRE CORRISPONDENZE

I corrispondenti ordinari, che ci richiedono la tessera del giornale, sieno compiacenti di mandarci un francobollo da 20 cent. per la spedizione. Il Fisco insidia talmente la nostra esistenza che non possiamo permetterci largheggiamenti di spese.

Rinnoviamo la preghiera ai nostri corrispondenti di mandarci le corrispondenze non più tardi del giovedì: e inoltre, li preghiamo ad essere brevi per non costringerci a riassumere i loro scritti.

#### Per la costituzione di un nuovo partito

Catania—(g. z.)—Non si posti avanti il solito ritornello con cui si vuol far credere che i nostri operai non ne vogliono sentire di associazione. È falso. Anzi, per contrario, possiamo affermare che tra i nostri lavoratori lo spirito di associazione è sviluppato, tanto vero che vediamo operai organizzarsi spontaneamente; solo, non avendo fiducia in sé stessi, ricorrono di questo o quel ciarlatano che possa ubriagarli a parole e quindi l'associazione mal guidata non migliora di un punto quando non tende a disgregarsi!

I nostri lavoratori cercano l'associazione non come luogo di passatempi ma per averne degli utili; quindi da noi, il mutuo soccorso o la cooperativa trovano più adattamento che le leghe di resistenza.

Le società di mutuo soccorso sono pericolose poiché i capitali che possono raggruppare i lavoratori, spesso spesso non bastano a sopprimere alle bisogna dei soci. Così per alcuni si può dare il soccorso, per altri no; da ciò nascono gli screzi, le sfiducie e l'associazione va a rotoli.

La lega di resistenza, propriamente detta, è anch'essa pericolosa per i nostri operai, essendo da noi, il capitalista stupido e malvagio; è capace di rifiutare il lavoro ai soci della lega.

La cooperativa, di consumo o di produzione, può essere bene accolta ai lavoratori; con essa i capitali non si consumano ma si rinnovano, essendovi la compra-vendita, e l'operaio ne ricava un utile immediato che lo affeziona alla società, senza contare che essa è un'utile palestra per i lavoratori in cui apprendono a sapere amministrare da sé i propri capitali. Tutto il primo nostro lavoro dovrebbe consistere nell'associare i lavoratori, che equivale a renderli forti. Così avremo preparato il terreno, per sviluppare la coscienza di classe e il sentimento della resistenza, senza contare che così facendo avremo preparato l'uomo dell'avvenire aperto ad accettare la propaganda socialista.

Così avremo agito praticamente e, quindi, utilmente.

Da un lavoro di questo genere, duro e difficile c'è da sperare buoni frutti; quando giungeremo a poter disporre di forze organizzate, le camarille, le camorre le consorterie dovranno, necessariamente, segnare la loro fine nella vita pubblica.

Intanto, per momento, tanto per tenere a posto la consorteria clericale-reazionaria, non dobbiamo cessare un istante dal controllare le sue azioni e metterle sotto gli occhi della cittadinanza.

I reazionari giunti al potere non possono fare di bene al paese, tutto di male, poiché essi vi sono arrivati a furia di promesse, quindi debbono favorire, a danno della cittadinanza, i loro galoppini; se ciò non facessero, non potrebbero sentirsi per nulla sicuri del loro posto. Intanto, rammento ai compagni, di diffondere la stampa socialista, fare dei sacrifici comprando giornali e diffondendoli gratuitamente tra i lavoratori.

Segniterò nelle successive corrispondenze a parlare dell'organizzazione di un partito socialista a Catania, pregando i compagni di farvi quelle osservazioni che riterranno opportune.

#### Prognosi.

Civita Campomare. — Lo sfacelo si va facendo largo nella nostra amministrazione comunale, ed è opportuno far oggi una diagnosi del male per poter prognosticare sull'avvenire del paese. Da questo pantano di amministrazione il denaro viene sperperato a piene mani, a dispetto dei poveri untorelli protestanti del paese. Tutto va fatto alla chetichella tra questi così detti galantuomini, mentre il sindaco—un bel sindaco da trebbio—malgrado la sua chiacchiera indecente sa fare un bel zero. Ecco i gli fanno far la danza dell'orso nel catafascio amministrativo del nostro comune.

— A te Martino!

Una stamillata... suonante, ed egli salta. Il salto è dei suoi.

Insomma vi è chi ingrassa per lui, e chi, in sua

vece, fa gli occhiacci grossi e s'ignogna i denti contro i buoni che osano fargli. Egli così, per restare sindaco se ne infischia di far la scopa. Povero babuino!

Ma se talvolta si dà una cert'aria d'importanza, questo tanghero dell'amministrazione, allora bisogna appuntare la pupilla e abirciar bene, per scoprire in lui il bacillo dell'ignoranza.

L'han voluto definire e l'han paragonato al sindaco Babbeo. Altri, più argutamente, si è ricordato di una personalità del paese, e lo ha rassomigliato al sindaco Quarcichio, facendo sganciar dalla risa.

Bisogna vederlo il nostro sindaco Pagnone quando, con un carabinieri a destra ed un altro a sinistra, scorza il paese, facendo temere di se e dei suoi la felice progenie.

Pure individualmente fa meno male di quello che si crede, poiché i contadini, che han saputo furtarlo, se lo accaparrano con un boccale di vino. Don Pagnone, beve, beve sin che può, poi cade in letargo, come le lucerte nell'inverno, ed i contadini lo riportano in casa a braccetto.

Intanto, con questo capo alla testa, si può capire come l'amministrazione cammina... barcollando.

Una volta si pensò a voler fare un camposanto, ma, dopo aver speso diverse migliaia di lire, i lavori furono sospesi. E, da qui a poco, quelli che morranno non avranno neanche più dove essere alloggiati.

Un'altra volta si pensò a fare un edificio per gli uffici pubblici, ma i lavori furono anche sospesi, dopo aver sprecato dei bei quattrini.

Più tardi, quando alla cassa dell'amministrazione si era dato fondo, si architettò un altro progetto: quello di una fontana.

E di economie non se ne volle mai parlare. Si continuò a spendere il danaro, per cose di nessuna utilità, si aumentarono gli stipendi agli impiegati.

L'amico Giuseppe Trevisano, più volte protestò contro questo sistema di amministrare. Ma aveva un bel gridare lui! Fu finto sprecato.

In questi giorni il municipio sta trattando un mutuo di oltre ventimila lire, perchè in cassa non vi ha neanche la croce di un millesimo, mentre diverse cose inutili si hanno a pagare.

Ora è chiaro come tutto ciò porta alla rovina, e conseguentemente, alla necessaria applicazione di qualche tassa, per poter rimettere a posto le costole della stasiata amministrazione. Però, sembra che il popolo a ciò non vorrà arrivare, tanto che nelle elezioni ultime, per la rinnovazione di otto consiglieri, mandava ben cinque suoi veri rappresentanti al consiglio. Essi faranno un'opposizione vigorosa ed audace contro la vecchia amministrazione, prendendo di mira don Pagnone, per fargli fare il capitolombolo. In una nuova elezione sarà ineluttabilmente così: tutti i contadini e gli artigiani in consiglio. Poiché essi, che sentono e conoscono più che ogni altro i bisogni del paese, essi sapranno meglio amministrare.

Per adesso i cinque metteranno fuori tutto il loro coraggio e la temerarietà loro, per scoprire certe magagne ed alzare tutti i lembi di alcune piaghe verminose. Poi si darà lo sfratto alla maggioranza.

— Arii al sindaco! Arii... arii...

#### Per la scuola tecnica di Capua

Capua—Coloro che in Italia studiarono il problema dell'istruzione hanno già da tempo dimostrato che la scuola tecnica è un'esigenza ed un prodotto di un sistema economico sociale più elevato. A misura che si complicano i complessi rapporti di produzione e di scambio, e si svolge sempre più il sistema di economia sociale, si senti vivo il bisogno di un lavoro intelligente, accurato, preciso, da poter sostenere la concorrenza con la tecnica progredita degli operai degli altri paesi. E l'istruzione tecnica ebbe per fine di dare un indirizzo preciso a quei giovani che intendessero dedicarsi all'industria, alle arti, al commercio, all'agricoltura. Essa estende per tal modo le cognizioni acquistate nelle scuole elementari, e così i giovani possono entrare nelle piccole aziende e nei piccoli uffici amministrativi, oppure diventare commercianti, operai, industriali, agricoltori.

Ben diverso fu lo scopo dell'ordinamento della scuola secondaria classica in Italia.

Infatti, l'istruzione secondaria ha per oggetto di ammaestrare i giovani negli studi, mediante i quali acquistino una preparazione di cultura letteraria e filosofica che aprino l'adito al conseguimento dei gradi accademici nelle Università dello Stato.

Ma come si moltiplicano i centri di produzione e si complica l'intreccio degli scambi, crescono le manifestazioni e i sussidi della scuola tecnica che mira ad una forma speciale di cultura, che è pure un lato della estrinsecazione della vita economica di una società a tipo industriale.

Le forme ed evoluzione della scuola tecnica sono in rapporto di rigorosa dipendenza dalla struttura economica e capitalistica della nostra società, e quindi si debbono necessariamente verificare i fenomeni della disoccupazione e dei così detti spostamenti comani a tutte le categorie di professionisti, e alle Università e agli istituti superiori che spiegano un'attività davvero prodigiosa e concorrono pure a sistemare la fucina della miseria e degli spostati.

Lo studio di questi fenomeni appartiene all'economista scienziato, ma certe dolorose conclusioni non debbono servire di pretesto alle ricerche occasionali di taluni cattivi amministratori che dalla letteratura economica scelgono ciò che meglio conviene alla pratica degli affari, ed assumono la posta di valutare convenientemente dal punto di vista scientifico ciò che per essi non potrebbe avere se non l'aspetto particolare del pregiudizio e dell'interesse.

Ciò che è importante per noi è il constatare che l'abolizione della scuola tecnica lede seri interessi della classe operaia e degli industriali e commercianti, in quanto che dalle statistiche risulta che sono appunto i giovani appartenenti a simili ceti quelli che frequentano la scuola tecnica, allo scopo di mettersi in grado di raggiungere nella società il posto che spetta alle loro speciali attitudini naturali.

A sfatare qualsiasi pregiudizio, basterà tenere semplicemente conto dell'azione moralizzatrice dell'istruzione sulle masse, e mentre nessuno oserà negare che sia utile all'uomo il sapere leggere e scrivere, non bisogna esagerare la portata dei benefici che derivano dall'insegnamento classico, essendo stato dimostrato con prove decisive che non esiste un rapporto di causalità tra la conoscenza dei signori Platone Omero e Virgilio, e quelle speciali condizioni antropologiche e sociali che rendono onesta la vita.

A prescindere dalle scuole e da tutti gli indirizzi dell'insegnamento, io considero l'istruzione come un istrumento che permette all'uomo di utilizzare nel miglior modo possibile le forze di cui dispone, e non giova circondare l'istruzione classica di quell'aureola magica avente la virtù di trasformare i nostri padri coscritti in legislatori decisamente abolizionisti.